

Mirella Leone

IL FASCISMO E L'UNIVERSO FEMMINILE
Consenso e dissenso delle donne italiane

QuiEdit

Copyright© by QuiEdit s.n.c.
Via San Francesco, 7 - 37129 Verona, Italy
www.quiedit.it
email: informazioni@quiedit.it
Edizione I - Anno 2017
ISBN: 978-88-6464-450-9
Finito di stampare nel mese di novembre 2017.

La riproduzione per uso personale, conformemente alla convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, è consentita esclusivamente nei limiti del 15%

*A mia nonna Melina
imperterrita e silente*

Indice

Indice..... 5

INTRODUZIONE..... 7

1. LA DONNA NELL'IDEOLOGIA E NELLA POLITICA DEL FASCISMO	13
1. I Fasci di combattimento e l'illusione femminista ...	13
2. Il regime fascista	18
3. L'ideologia del fascismo.....	25
4. La famiglia fra utopia e realtà.....	29
5. La politica demografica.....	36
6. La donna fascista ideale	38
7. Il fascismo mobilita le donne.....	49
8. Incoerenza o strategia?.....	55
9. Il fascismo, la donna.....	57
9.1 ... e l'istruzione.....	57
9.2 ... e la cultura	63
9.3 ... e il lavoro.....	71
9.4. ... e lo sport	79
9.5. ... e la politica	84
10. "Tornino le donne al loro posto"	87
2. LA DONNA SOGGETTO DI CONSENSO E DI DISSENSO	93
1 La donna-soggetto in una storia di genere.....	93
2 Esiste il consenso femminile verso il fascismo?.....	94
2.1 Le fasciste degli anni Venti.....	94
2.2 Le fasciste degli anni Trenta	102
3. Il dissenso femminile verso il fascismo	122

4. Le donne senza volto e senza voce.....	131
3. DONNE E FASCISMO A VERONA.....	135
1. Storia locale: come e perché.....	135
2. A Verona.....	137
3. Due professoresse veronesi nella “tempesta”	141
4. Il dissenso femminile cattolico a Verona	143
4.1 L’associazionismo cattolico femminile a Verona fra ’800 e ’900	143
4.2 Il fascismo e la Chiesa.....	148
4.3 La vicenda della professoressa Elisabetta Hochkofler	153
5. Il dissenso femminile di sinistra a Verona	178
5.1 Le donne veronesi perseguitate	178
5.2 La vicenda della professoressa Maria Steccanella.....	187
6. Il consenso di Maria Bonani Martinelli	214
7. Via dal focolare	228
8. Ringraziamo le italiane degli anni Trenta	232
NOTE.....	243
BIBLIOGRAFIA	251

*“Credo che sia arrivato il tempo per me,
come per altre storiche, di confrontarsi
con aspetti e figure della storia delle donne
controversi e scomodi”*

(Nadia Maria Filippini, *Maria Pezzè Pascolato*)

INTRODUZIONE

Il fascismo, con una operazione assolutamente innovativa, ha assunto la donna all'interno della sua ideologia e del suo programma politico in modo solidale fin dalla loro strutturazione. Inoltre, per la prima volta nella storia, ha mobilitato le donne, in conseguenza del ruolo predefinito che veniva loro assegnato.

L'originalità del rapporto che il fascismo instaurò con le donne consisteva nella sua dimensione totalizzante, tale da coinvolgere tutto l'universo femminile.

Il prerequisito di questa ricerca, perciò, è l'assunzione di una prospettiva olistica, in cui collocare la donna del ventennio fascista, che comprenda il pubblico e il privato, la società civile e le istituzioni: si tratta, appunto, di tematizzare il rapporto fra il fascismo e l'universo femminile.

Questo argomento esige anche una pregiudiziale consapevolezza della complessità e della problematicità interpretativa intrinseche al fascismo, oggetto di molteplici interpretazioni che si distanziano o si intrecciano, producendo un quadro multiforme del fenomeno e di tutta l'epoca.

In questa complessità si innesta una problematica di genere: il tema stesso del rapporto fra il fascismo e le donne, soprattutto le fasciste, per lungo tempo, sembrava respingere qualsiasi tentativo di ricerca. Infatti, l'argomento non era stato affrontato direttamente prima del 1976, quando Maria Antonietta Macciocchi per prima ruppe il silenzio, dichiarando: *"... mi sono chiesta le ragioni di tanto silenzio. Anche nel 'Secondo sesso' di Simone de Beauvoir non si trova un capitolo consacrato al soggetto in questione. Reperendo questa pietra tombale senza scritta posta sul tema "donna-fascismo", non solo mi sono interrogata sul permanere dell'enigma, ma ho interrogato gli altri: storici, politici, sociologi, psicanalisti, femministe, sul perché della loro ripugnanza o sordità sull'argomento. Non ho trovato formulazioni di risposta..."*⁽¹⁾.

L'Autrice proseguiva affermando di avere riscontrato una serie di reazioni quali *"afasia, imbarazzo, sbigottimento, curiosità d'un colpo risvegliata, ma poi di nuovo sopita..."*⁽²⁾.

In particolare, il tema del consenso femminile verso il fascismo creava imbarazzo perché andava a scontrarsi con una sorta di fideismo femminista nei riguardi delle donne, che Macciocchi ha cercato di superare con un'interpretazione di tipo psicoanalitico.

Sebbene oggi non ci siano più freni e pregiudizi, grazie all'evoluzione del movimento femminista, è una tematica ancora non del tutto indagata e i lavori, che si distinguono per il carattere scientifico, sono pochissimi.

All'inizio di questo percorso è necessario affrontare, anche se brevemente, il problema, non nuovo, ma sempre importante, del soggetto/soggetti e chiedersi se l'"universo femminile" sia composto da un soggetto donna o da donne nella loro pluralità ed eterogeneità sociale, economica, culturale, regionale.

Quale è la valenza di un soggetto che viene assunto nella sua generalità? Cosa c'è in comune fra la contadina della Lucania e la giornalista torinese? Le evidenti e ineludibili differenze fra le donne italiane non hanno impedito che in quell'epoca stessa, e in altre, ci si riferisse ad una realtà che era denominata "donna", che assommava in sé le caratteristiche per costituire una figura che fungesse da modello e che si potesse, in qualche misura, adattare alle operaie, alle maestre, alle aristocratiche.

Anche il fascismo elaborò fino all'ultimo un'ideologia sulla "donna" in termini generali e, quando voleva mirare al particolare, non andò oltre la specificazione in termini nazionali, riferendosi alle donne "italiane".

Nel rapportarci a quest'identità, ovviamente, teniamo conto dei limiti e delle difficoltà inerenti alla sua astrattezza, che è imprescindibile se si punta ad un profilo rappresentativo che eviti le frantumazioni particolaristiche. Possiamo continuare ad usare indifferentemente il termine "donna" e il suo plurale, "donne" con la consapevolezza di tematizzare una soggettività che, con i suoi macro-elementi, possa includere e rappresentare la pluralità dei soggetti individuali. Si intende che la storia è fatta dagli individui che, anche se accomunati da un insieme di fattori, non perdono la loro individualità.

Inoltre, rispetto al passato, abbiamo guadagnato il punto di vista di genere che, lungi dall'essere un'astrazione, si fonda sulla concretezza della differenza sessuale applicata ai soggetti individuali in rapporto con i soggetti collettivi. Quindi, è legittimo che il soggetto di questa indagine sia "la donna", collocabile all'interno delle coordinate storiche che coincidono con il ventennio fascista.

Pur non avendo pretese di esaustività, questo lavoro può offrire un contributo per la compresenza e l'intera-

zione di tre piani, ovvero di tre punti di vista storiografici: della storia generale, della storia di genere e della storia locale, veronese, che corrispondono alle tre sezioni della ricerca e che convergono in una ipotesi.

La comune motivazione delle donne, a prescindere dal loro schieramento, che diventa in itinere anche il filo conduttore, è l'ipotesi che si tenta di dimostrare nella convergenza della storia di genere e della storia locale. Gli obiettivi, le aspirazioni, le spinte interiori delle donne possono essere confermati come trasversali a qualsiasi ideologia e, perciò, risultare determinanti per definire la natura e la fisionomia peculiare del consenso e del dissenso femminili verso il fascismo. Si potrà stabilire, di conseguenza, se siano le stesse motivazioni che impedirono la fascistizzazione della donna.

Alla fine sarà possibile, da una parte, capire se sia stato offerto un contributo alla conoscenza della storia locale, in particolare, con la scoperta di fenomeni di genere; e, d'altra parte, se sia stato utile integrare il quadro generale con un apporto di aspetti, diversi e originali, di storia locale.

I risultati dipendono dall'interazione dei diversi piani, in un rapporto dialettico fra particolare e generale, individuale e collettivo, in riferimento al tema.

Vengono maggiormente focalizzati gli anni Trenta perché è la fase storica del regime, nella quale il rapporto fra il fascismo e l'universo femminile si fonda e si radicalizza, definendosi nella sua specificità. Infatti, nell'ultima fase, quella della guerra e della Resistenza, in cui tutto il quadro storico sembra sconvolto e tutto sembra cambiato, in realtà, il rapporto fra fascismo e mondo femminile si sviluppa in modo consequenziale alla dinamica già formata negli anni Trenta.

Non si tratta di una tematica facile per le difficoltà intrinseche, per l'impossibilità di usare le stesse categorie della

storiografia generale e per la disomogeneità della documentazione: per esempio, ci sono aree completamente “mute”, senza documenti, come il settore delle casalinghe; mentre c’è un ginepraio nella documentazione archivistica che riguarda le donne sottoposte a sorveglianza dalle Questure e dai Carabinieri, che eseguivano le direttive del Ministero dell’Interno.

È necessario puntualizzare che, per privilegiare una garanzia epistemologica, all’estensione della ricerca si è preferito il rigore metodologico che ha guidato il reperimento e l’uso delle fonti, quasi tutte archivistiche, i processi dimostrativi ed interpretativi, l’interazione fra fenomeno e contesto, i riferimenti storiografici.

Il metodo, al servizio del punto di vista di genere, coniugato alla visione globale, ha permesso di evitare paradigmi e stereotipi interpretativi di natura ideologica e politica che avevano viziato le prime ricerche sul tema e che sono sempre un rischio da non sottovalutare.